



VISIONI E CAMBIAMENTO.  
GIOVANI PROGETTISTI  
FABBRICANO IDEE

**FONDAZIONE SELLA ONLUS**  
**PREMIO FEDERICO MAGGIA**

**EDIZIONE 2019**

*Visioni e Cambiamento.*  
*Giovani progettisti fabbricano idee*  
Lanificio Maurizio Sella, Biella  
3 ottobre - 4 novembre 2019

**comitato dei promotori**

Angelica Sella (presidente Fondazione Sella),  
Gelsomina Passadore (presidente  
Ordine degli Architetti P.P.C. di Biella),  
Marco Francescon (presidente  
Ordine degli Ingegneri di Biella)

**comitato di gestione**

Gian Luca Bazzan (presidente),  
Antonello Bodo, Alessandra Pivato,  
Manuel Ramello, Andrea Zorio

**comitato di selezione**

Manuel Ramello (presidente),  
Alberto Cecca, Alberto D'Elia,  
Stefano D'Elia, Generoso De Rienzo,  
Andrea Zorio

**giuria**

Mario Botta (presidente),  
Nino Cerruti, Gianni Massa,  
Yves Nacher, Marina Salamon,  
Marco Triscioglio

**curatore mostra e catalogo**

Gian Luca Bazzan

**identità visiva**

Tassinari/Vetta

**realizzazione grafica**

Flavio Gaida

**allestimento**

ABACO | Collaborative Design Studio

**segreteria organizzativa**

Sara Gentile, Chiara Meneghello

**ufficio stampa**

Comunicarch | Comunicare  
l'architettura

**CATALOGO**

**a cura di**

Gian Luca Bazzan

**progetto grafico**

Tassinari/Vetta

**realizzazione grafica**

Flavio Gaida

**crediti fotografici**

Fabio Oggero  
Paolo Tarengi (collaboratore)  
Fondazione Sella onlus  
Premio Federico Maggia

**stampa**

Arti Grafiche Biellesi

# PROGETTARE LO SPAZIO: FUNZIONE E FORMA

Il Premio di Architettura e Ingegneria Federico Maggia nasce nel 1998 per favorire l'espressione di giovani talenti e nuove capacità progettuali. Architetto e ingegnere, Maggia a quel tempo aveva 98 anni e alle spalle una vita di progettista molto prolifica. Era quasi completamente cieco, lucido, visionario. La grande fatica dei primi anni della sua professione era uno dei ricordi più vivi, e ne derivò la sua volontà di istituire il Premio: un concorso dedicato ai giovani e al territorio a cui Maggia e i suoi avi architetti e ingegneri avevano dato tanto.

Dopo le prime edizioni, Maggia lascia la gestione del Premio alla Fondazione Sella - al presidente e suo caro amico Lodovico Sella - affiancata dagli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri della Provincia di Biella. Un'eredità importante moralmente e concretamente, gestita con la massima attenzione agli aspetti più emergenti nella realtà economico-sociale del territorio: il nostro Biellese, così colpito dalla crisi del tessile e non solo, disseminato di edifici industriali non più in uso, grandi contenitori perlopiù vuoti e difficili da sostenere. Così il Premio, a partire dall'edizione 2013, definisce come ambito di studio dei progettisti in concorso gli edifici industriali dismessi. E da quest'ultima edizione, per potenziare la valenza di utilità per il territorio, si introduce la richiesta ai candidati oltre che del progetto anche dell'idea di nuove funzioni produttive possibili in quegli stabili e un nuovo sistema di individuazione degli ambiti di studio per cui sono gli stessi proprietari o aventi titolo a presentare la candidatura dei loro immobili.

Sull'impostazione di questo Premio si è parlato molto in questi ultimi anni. Accanto alle tante opinioni favorevoli sono giunte anche critiche all'eccessiva libertà espressiva dei giovani progettisti e, in quanto promotori, garanti della qualità e conformità al volere del fondatore, ci siamo a lungo interrogati. La risposta è che i giovani devono poter osare, provare a capovolgere gli schemi, a condizione però che propongano nuove vie percorribili, in un dialogo aperto e concreto con la società tutta. Lo stato di crisi destabilizza ma è anche spinta verso cambiamento e trasformazione: abbiamo tutti da guadagnare dalla freschezza del loro sguardo affacciato al futuro.

Proviamo pertanto grande soddisfazione per l'entusiasmo che a ogni nuova edizione cogliamo nei candidati e per il crescente riconoscimento di questa iniziativa da parte delle autorità, dei sostenitori e del pubblico. A loro, agli organi tecnici e all'organizzazione tutta, la nostra più sentita gratitudine.

**Angelica Sella**  
Presidente Fondazione Sella Onlus

Quasi un secolo fa, nel 1925 al Politecnico di Torino, Federico Maggia conseguiva il titolo di ingegnere e architetto con una tesi di laurea su un progetto di linea ferroviaria che doveva collegare Biella e Ivrea. Nutriva nel profondo della sua anima «Visioni e Cambiamento», attento osservatore attraverso la fotografia e il viaggio di un Mondo nuovo e in contemporanea consapevole delle opere necessarie per lo sviluppo socioeconomico del suo territorio d'origine, il Biellese.

Il titolo della VII edizione del premio Federico Maggia, concorso nazionale a cadenza biennale, certifica un legame tra la sua visione avanguardista e l'imprescindibile necessità di promuovere nuove idee di funzionalità e destinazioni d'uso di un patrimonio industriale ormai da troppo tempo ostaggio dell'immobilismo. Federico Maggia ha lasciato una firma importante sulla nostra città: ha redatto il piano regolatore di Biella approvato nel 1961 e ha progettato alcuni tra gli edifici simbolo degli Anni 50, come ad esempio gli alloggi "razionalisti" di via Tripoli dedicati ai dipendenti comunali oppure il palazzo Imperia di viale Matteotti che racchiude l'esaltazione del rigore costruttivo e della cura dei dettagli da parte del progettista.

Federico Maggia incarna lo spirito di una categoria che non rappresenta solo dei semplici lavoratori, ma persone responsabili del patrimonio culturale dei luoghi in cui operano. E in tal senso cito, perché i giovani progettisti Under 30 sappiano osare senza porsi dei limiti, la straordinaria trasformazione del letto del fiume Turia di Valencia con la nascita di un parco, non solo tra i più originali d'Europa, ma che ha saputo riqualificare interi quartieri e dare nuova linfa alla città. Aspetto di cui ha assoluta necessità anche Biella: per questo motivo tutta la città è vicina alla Fondazione Sella Onlus nel dare sempre nuovo impulso a un premio che ha l'obiettivo di continuare a stimolare la progettualità dei giovani partecipanti nell'esprimere visioni nuove che valorizzino la relazione tra professione e territorio. Oltre a un particolare ringraziamento per la presidente Angelica Sella, una menzione va ai due ordini degli Architetti e degli Ingegneri della Provincia di Biella che si fanno promotori di un'iniziativa che celebra un cittadino che ha onorato la Città di Biella. E che vive nel presente grazie alle sue memorie d'archivio, alla biblioteca e soprattutto all'eredità architettonica che possiamo osservare tra le vie del nostro centro cittadino.

**Claudio Corradino**  
Sindaco di Biella

Il tema dell'edizione 2019 del Premio Federico Maggia esprime la volontà di raggiungere un alto livello di progettazione con cui confrontarsi ampliando la visione dei giovani partecipanti sino ai limiti territoriali biellesi; un territorio bellissimo e complesso, plasmato nel tempo per seguire la vocazione industriale del distretto tessile, dal brillante sviluppo economico alla dura recessione e con cui i Biellesi hanno da sempre un rapporto intenso, caratterizzato spesso dalla sfida contro le asperità dei luoghi e degli eventi naturali.

La trasformazione che il territorio attende è un fenomeno indispensabile a sostenerne lo slancio verso il futuro; essa dovrà essere attuata attraverso un modello di sviluppo dove conservazione e trasformazione siano azioni complementari orientate a soddisfare le esigenze contemporanee tra salvaguardia, recupero e ricerca delle condizioni ambientali ideali per migliorare la fruizione dei luoghi, valutandone la disponibilità ad accogliere nuove funzioni, modelli di vita diversi e la necessità di preservarli da attività dannose e distruttive.

Le maggiori sfide con cui si sono confrontati i giovani partecipanti sono identificabili nella corretta riconfigurazione di luoghi che sono stati l'ambito del complesso sistema di relazioni tra l'uomo, il lavoro, l'ambiente e nell'elaborazione di un modello che imprima loro nuova vitalità. I migliori risultati sono raggiungibili esercitando la pratica progettuale dal punto di vista olistico e interdisciplinare sugli aspetti evolutivi della componente sociale, economica e ambientale, con la consapevolezza che la logica che sottende alla valorizzazione dei luoghi, in una prospettiva a lungo termine, debba essere fondata su principi che abbiano come fine il raggiungimento del benessere di chi li vive. La rigenerazione dei luoghi, infatti, porta con sé l'etica della cura, progettata e realizzata, quale metodo per sostenere una realtà in trasformazione e per aiutare il mutamento a compiersi senza contrapporsi ad esso, nella convinzione che tale approccio progettuale sia l'unico idoneo a garantire la necessaria attenzione al paesaggio come fonte di prosperità e ricchezza.

In ultimo il mio pensiero va a Federico Maggia nella certezza che il suo desiderio di *"istituire un Premio avente ad oggetto lo studio e il progetto di un'opera da realizzarsi nell'ambito territoriale della Provincia di Biella, avendo particolare riferimento alla corretta utilizzazione del territorio ed al rispetto dell'ambiente"*, anche in questa edizione, abbia trovato la sua piena realizzazione.

**Gelsomina Passadore**

Presidente dell'Ordine degli Architetti,  
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori  
della Provincia di Biella

È con emozione, orgoglio e speranza che mi accingo a scrivere queste poche righe.

Emozione perché questa è la prima edizione del Premio Federico Maggia che mi vede, nel ruolo di Presidente dell'Ordine degli Ingegneri, quale componente del Comitato dei Promotori insieme alle amiche Angelica Sella e Gelsomina Passadore. È un ruolo importante ma che, per la buona riuscita, deve essere svolto in una armonia, interna e con gli altri organismi del Premio (Comitato di Gestione, Comitato di Selezione, Segreteria Organizzativa e Giuria), che solo una finalità comune di migliorare sempre più il Premio alla memoria del grande progettista biellese permette. E proprio per questo voglio ringraziare tutti loro.

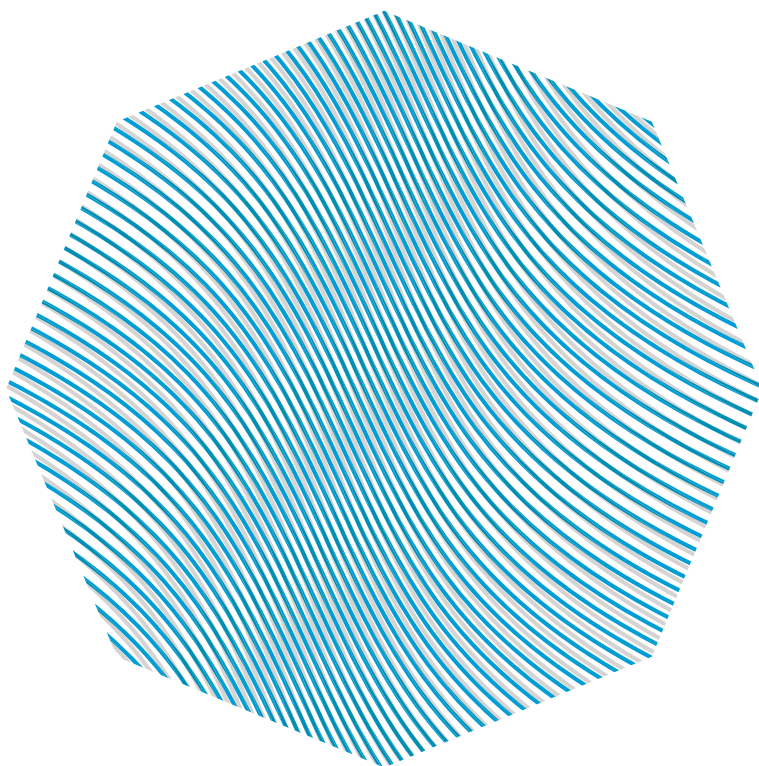
Orgoglio perché abbiamo, con questa edizione, iniziato un nuovo percorso evolutivo nel legame tra il Premio ed il territorio Biellese. Se le prime quattro edizioni (nate sulla spinta di un Federico Maggia ancora in vita) erano destinate ai soli giovani professionisti/e (ingegneri ed architetti) biellesi, con la trasformazione in un concorso nazionale nel 2013 la "biellesità" si è spostata nel contesto del singolo luogo su cui i candidati/e si concentravano: oggi invece abbiamo voluto andare oltre, aprendo a tutta la provincia la possibilità di offrirsi per diventare area di studio.

L'introduzione di un avviso pubblico, aperto a tutti coloro che volevano proporre il proprio edificio industriale dismesso, permette infatti il coinvolgimento di tutta la società in un legame molto più osmotico tra la realtà locale dell'intera Provincia e i/le giovani progettisti/e di tutta Italia, che con le loro diverse sensibilità possono, e potranno in futuro, apprezzare e valorizzare in maniera diversa le distinte aree e da lì ripensarle in termini nuovi, con nuove visioni, per un cambiamento vero.

Speranza che questo consentirà alle prossime edizioni, sempre nel solco dell'innovazione continua, corretta e coerente con le volontà testamentarie dell'ingegnere architetto Federico Maggia, di beneficiare di questa novità ampliando il numero di aree candidate, vedendo i risultati di questa edizione, ma anche individuando altri contesti, che con il Premio possano dialogare ed interagire in simbiosi e collaborazione, a tutto vantaggio del nostro bel territorio.

Il tutto per guardare (richiamando il titolo del Congresso Nazionale Ingegneri di quest'anno) oltre: per non vedere edifici vuoti, spazi urbani abbandonati, ricordi, ma possibilità. Un nuovo futuro può cominciare anche partecipando ad un avviso pubblico.

**Marco Francescon**  
Presidente Ordine degli Ingegneri  
della Provincia di Biella



L'EDIZIONE 2019







Con la volontà di non assegnare centralità o esclusività ad una sola area ed attivare processi virtuosi di coinvolgimento degli attori pubblici e privati promuovendo uno stretto collegamento fra il territorio ed il premio, l'edizione 2019 ha offerto la possibilità ai proprietari delle aree di mettere a disposizione dei concorrenti gli immobili dismessi del territorio biellese per farne ambito ed oggetto di studio dei dieci finalisti.

Le aree candidate sono state sei: il Lanificio Ubertino Silvio (Lessona), l'ex Filatura Simon (Biella), l'ex Lanificio Pria (Biella), il complesso industriale Yukon (Verrone), il Lanificio Al Bivio (Vegliomosso) ed il Villaggio Operaio Poma (Miagliano). Le sei aree candidate non solo sono diverse dal punto di vista tipologico ma per la loro stessa localizzazione in contesti urbani e periurbani richiedono un'attenzione al contesto che indubbiamente determinerà il successo o meno delle iniziative di rigenerazione.

L'analisi attenta dei caratteri tipologici delle diverse aree ed i ragionamenti sulla vocazione al riuso della straordinaria qualità del patrimonio industriale biellese è prodromica alla redazione di progetti di riuso che diventino occasione per restituire una funzione ad immobili dismessi o sottoutilizzati ma soprattutto che sappiano mettere in valore il patrimonio immateriale di cui sono custodi.

I dieci finalisti sono stati scelti in funzione della loro capacità di sapersi confrontare con il tema del premio secondo parametri che mettessero in relazione gli elaborati consegnati nella pre-selezione con i temi architettonici appartenenti al premio. Va da sé che siano state premiate la qualità architettonica, l'esperienza di ricerca, la pertinenza e la qualità della rappresentazione.

Dai dossier di candidatura è emersa la capacità dei gruppi di saper controllare il progetto alle diverse scale anche in contesti urbani "difficili" ed un differente approccio alla comunicazione del progetto maturato dai candidati nelle loro molteplici esperienze nazionali ed internazionali.

E' stata data quindi piena facoltà ai finalisti di scegliere l'area di studio dopo attenti sopralluoghi sulle aree candidate. Si è infatti ritenuto opportuno da un lato assecondare le competenze dei gruppi e dall'altro assicurare una prevalutazione oggettiva sul potenziale di trasformazione delle aree.

L'opportunità, reciproca, fra finalisti e proprietari delle aree, di individuare soluzioni innovative di recupero e conservazione del patrimonio industriale trova in questo modello una solida esperienza che può essere replicata anche in altri contesti.

**Manuel Ramello**  
Presidente del Comitato di Selezione

# DEL TEMPO IMPERVIO NON SI CURANO GLI AUDACI

La prima volta che ho visitato gli spazi del Lanificio Maurizio Sella risale al 2012, anno di preparazione di quella grande scommessa quale è stata pensare di trasformare un concorso di provincia ad interesse prettamente locale, in una grande occasione di confronto nazionale su tematiche proprie del nostro territorio ma largamente condivise.

In quell'occasione rimasi colpito, non positivamente, da quelle diffuse macchie di colore blu che in spregio alla solennità della struttura, sovrascrivevano un probabile futuro di degrado e cessazione di utilizzo. Mi parve già allora che non riconoscendo utilità, quindi valore, a questi edifici dismessi, non si potesse in alcun modo ipotizzarne un riuso.

Quello stesso blu, però iniziò ad apparire nei progetti dell'edizione 2013, ritornare nel 2015, allargandosi successivamente a "contaminare" parecchie proposte dell'edizione attuale, fino a caratterizzarne l'odierno allestimento. Di più, lo si può ritrovare nel recente restyling del logo del gruppo Sella, rinato con un nuovo lettering nel blu totale.

Altrettanta crescita virale scorgo nello sviluppo dei giovani colleghi finalisti da noi selezionati negli anni, che hanno successivamente intrapreso percorsi virtuosi abbinando la costante ricerca alla pratica quotidiana del mestiere. Amo pensare che il processo di trasformazione e riattivazione del nostro territorio, già leggibile in diverse aree lungo le sponde del torrente Cervo, abbia ricevuto spinta vitale dalla grande energia che queste ultime edizioni del Premio hanno prodotto raccogliendola da tutta Italia, e che possa ridonarla divenendo attivo esempio.

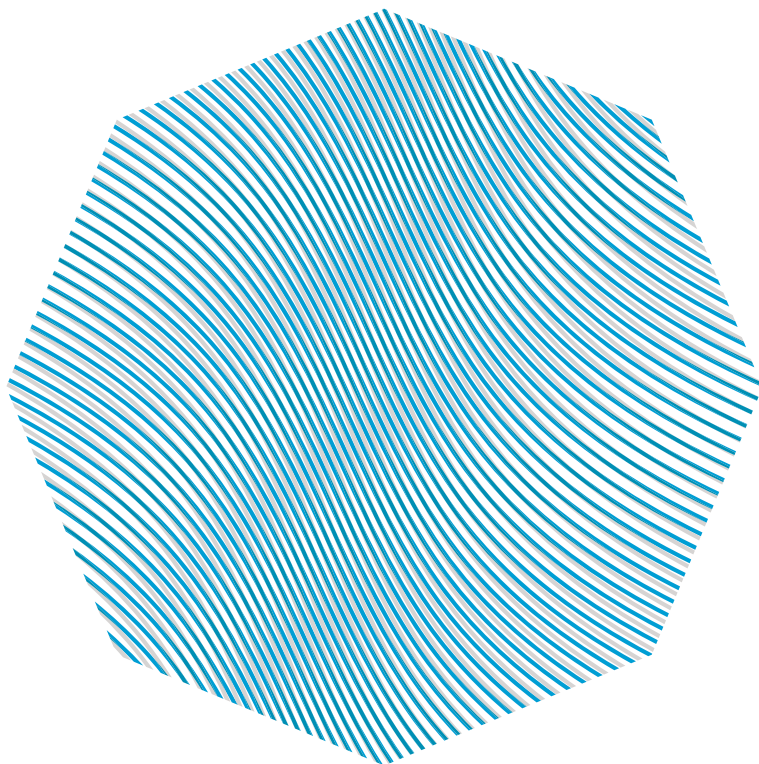
Cogliendo l'occasione offerta quest'anno dal centenario della fondazione di quella grande fucina di idee e progetti che fu la scuola del Bauhaus, prendo a prestito le parole di uno dei suoi più vitali insegnanti con l'augurio rivolto ai giovani, ma non solo, di coltivare quello splendido dono che contraddistingue la nostra professione, coniugando la ratio tecnica con il forte potere della visione. Solo così potremo contribuire al necessario cambiamento.

*"L'inclinazione del blu all'approfondimento è così grande che proprio nelle tonalità più profonde diventa più intensa e acquista un effetto interiore più caratteristico. Quanto più il blu è profondo, tanto più fortemente richiama l'uomo verso l'infinito, suscita in lui la nostalgia della purezza e infine del sovrasensibile." Wassily Kandinsky*

**Gian Luca Bazzan**

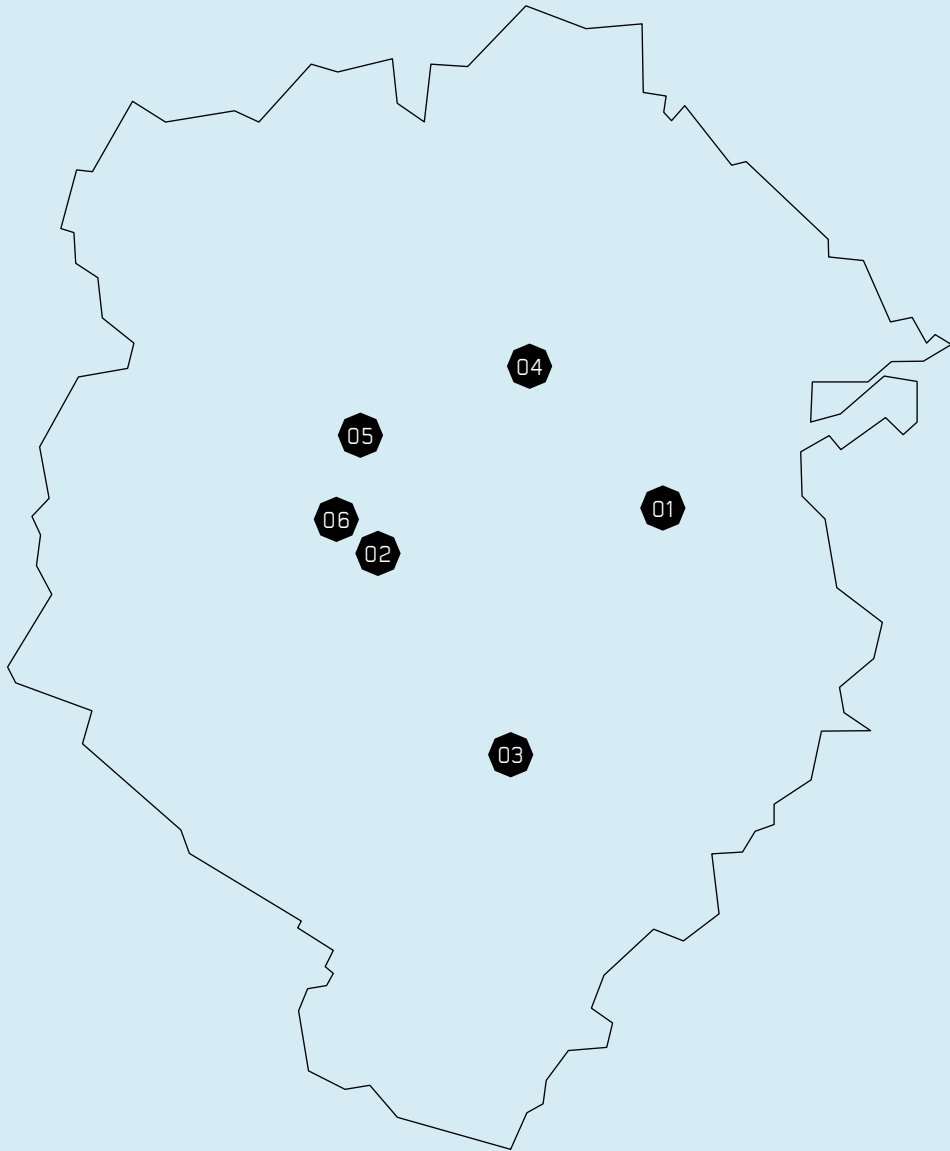
Presidente del Comitato di Gestione  
Curatore mostra e catalogo





LE AREE

**PROVINCIA DI BIELLA**



**AREE DI INTERVENTO**

01. Lanificio Ubertino Silvio, Lessona  
02. Locali ex Lanificio Pria, Biella  
03. Complesso Industriale Yukon, Verrone

04. Lanificio Al Bivio, Vegliomosso  
05. Villaggio Operaio Poma, Miagliano  
06. Ex Filatura Simon, Cossila





## LANIFICIO UBERTINO SILVIO

Lessona

Edificio risalente agli inizi del '900. Il fabbricato è stato quasi completamente ristrutturato ed è tutt'ora attivo come filatura (azienda R di S s.r.l.), eccetto la parte oggetto della candidatura, intoccata dal 1995. Blocco di tre piani fuori terra e sottotetto che si affaccia su un ampio prato.



## LOCALI EX LANIFICIO PRIA

Biella

Edificio parte del complesso dell'ex lanificio Pria, sulla sponda sinistra del torrente Cervo. L'edificio è costituito da un capannone industriale su due livelli, realizzato negli anni '60 come proseguimento del Lanificio Pria, situato invece sulla sponda destra del torrente Cervo. I locali inutilizzati sono situati al piano inferiore e sono costituiti da tre saloni perpendicolari all'andamento del torrente, collegati da un salone interno.





## COMPLESSO INDUSTRIALE YUKON

Verrone

Complesso industriale storico allocato alle porte di Verrone. Composto da due parti speculari, un corpo produttivo, un magazzino e una palazzina uffici. Appartamento padronale annesso al primo piano e seminterrato dedicato a spogliatoio/mensa. Struttura inutilizzata dalla seconda metà degli anni 2000.



## LANIFICIO AL BIVIO

Vegliomosso

Nucleo originario costruito a metà dell'Ottocento per iniziativa della Famiglia Picco. Il Lanificio conobbe periodi di grande produttività, che imposero successivi ampliamenti nella seconda metà dell'800. Situato lungo il torrente Strona, dispone ancora oggi di un locale adibito alla produzione di energia idraulica mediante ruota. L'attività produttiva principale è cessata alla fine della Seconda guerra mondiale.





## VILLAGGIO OPERAIO POMA

Miagliano

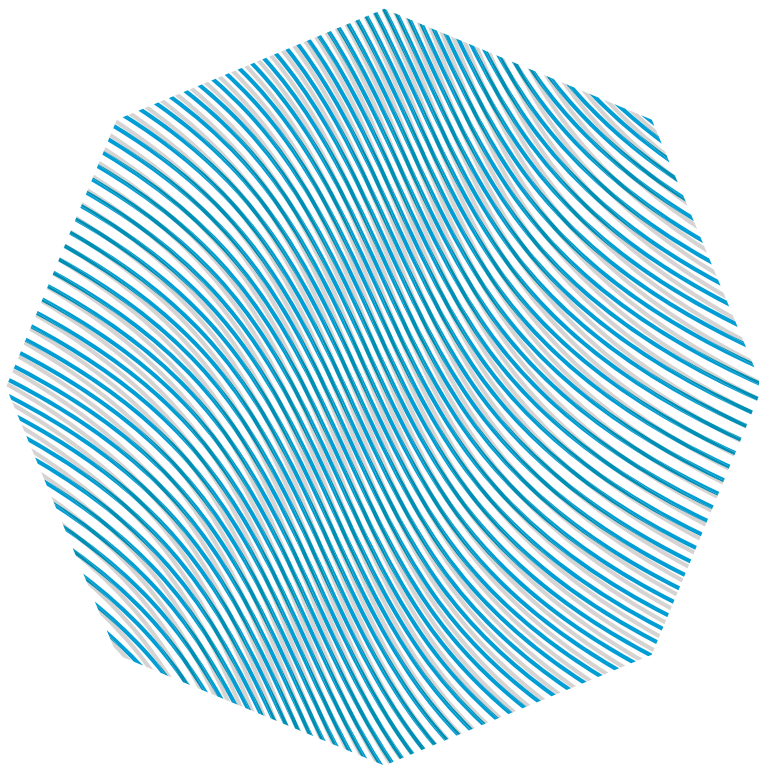
Il villaggio operaio di Miagliano è stato uno dei primi villaggi operai del Biellese, realizzato dai Poma tra il 1870 ed il 1890, prendendo ispirazione da quello di Mulhouse in Alsazia perché in Italia non ne esistevano ancora. I vari edifici ospitavano fino a quasi 700 persone. La quasi totalità degli immobili individuati sono censiti nel PRG quali unità edilizie di valore storico, artistico o ambientale o documentario.



## EX FILATURA SIMON

Cossila

L'edificio di antica costruzione ospitava una filatura all'interno di un capannone di mq 460 con annessa abitazione su due livelli. Negli anni '60 l'edificio originario è stato ampliato realizzando due saloni adiacenti. L'attività della filatura è terminata alla fine degli anni '90 e all'inizio degli anni 2000 la parte dell'edificio di cui all'ampliamento ha ospitato un'attività commerciale di rivendita piastrelle, anch'essa chiusa da qualche anno.



I FINALISTI

**PREMIO FEDERICO MAGGIA**  
**EDIZIONE 2019**

**I FINALISTI**

**AREA DI INTERVENTO**

#01

**Gloria Bazzoni**  
**Sara D'Ottavi**  
**Marco Di Teodoro**  
**Matteo Mazzamurro**

**Lanificio Al Bivio**  
Vegliomosso

#02

**Vacuum**  
Serena Comi, Gino Baldi

**Complesso Industriale Yukon**  
Verrone

#03

**SuperSpatial**  
Matteo Gullo, Andrea Govi,  
Antonio La Marca

**Lanificio Ubertino Silvio**  
Lessona

#04

**Michele Marini**  
**Daniele Delgrosso**  
**Claudio Livetti**

**Lanificio Al Bivio**  
Vegliomosso

#05

**Matilde Mellini**  
**Marino Amodio**

**Complesso Industriale Yukon**  
Verrone

#06

**Atelier Remoto**  
Lara Monacelli, Valentina Merz

**Locali ex Lanificio Pria**  
Biella

#07

**Equoatelier**  
Enrico Nicli, Andrea Longo,  
Anna Silenzi

**Lanificio Al Bivio**  
Vegliomosso

#08

**Biro+ studio**  
Giuseppina Paterno, Luca Bifone,  
Daniela Martielli, Francesca Suaria

**Complesso Industriale Yukon**  
Verrone

#09

**Vito Quadrato**  
**Tiziano Devenuto**  
**Andrea Miccoli**  
**Giuseppe Tupputi**

**Lanificio Al Bivio**  
Vegliomosso

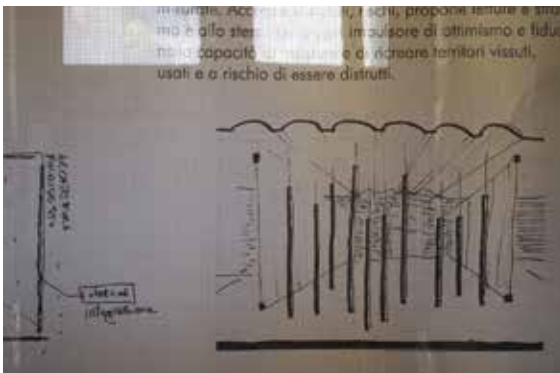


Accade tutto  
**tra** i margini  
di una finestra  
— quando  
il paesaggio  
si fa architettura.

GLORIA BAZZONI  
/SARA D'OTTAVI  
/MARCO DI TEODORO  
/MATTEO MAZZAMURRO

ACCADE TUTTO TRA I MARGINI  
DI UNA FINESTRA  
QUANDO IL PAESAGGIO SI FA  
ARCHITETTURA.

#01



Parliamo di margini e paesaggi; di natura e territorio. Parliamo di ruoli di cui l'architettura si deve far carico in luoghi come quello del Lanificio al Bivio Veglio, contesti che hanno conosciuto una realtà produttiva oramai perduta. Questi luoghi meritano attenzione non tanto per la loro natura oggi vulnerabile, quanto per la loro capacità di resistenza e la loro singolare forma di resilienza che non può essere trascurata. C'è un momento in cui ci si rende conto che il paesaggio riveste un ruolo fondamentale e si sottrae alla sua ordinaria definizione di margine; la sua condizione di natura non ci appartiene e non la si governa, ci riguarda solo nel momento in cui inizia ad interagire con l'incessante impulso di abitare i luoghi dove ogni singola azione lascia una forma, qualsiasi essa sia. Riconosciamo nel Lanificio al Bivio Veglio una forma di fragilità che ci parla di paesaggio ma anche di coraggio, di progettazione urbana unita alla conoscenza dei luoghi; ci suggerisce vulnerabilità ma ci guida anche in immaginazioni misurate. Accoglie variabili, rischi, propone letture e strategie ma è allo stesso tempo un impulsore di ottimismo e fiducia nella capacità di resistere e di ricreare territori vissuti, usati e a rischio di essere distrutti.

*Accade tutto tra i margini di una finestra* attraverso la quale riusciamo a metterci in ascolto del territorio che ci circonda nel tentativo di cogliere quella fragile forma di resistenza dell'abitare al margine, nel quale interno ed esterno si mescolano e natura ed architettura instaurano un dialogo. Riflettiamo sul ruolo e sul valore della natura come strumento capace di definire l'efficacia dell'azione di progetto rispetto alle trasformazioni che ha sul territorio che lo accoglie. Una volontà progettuale che guida l'elemento della natura ad oltrepassare la soglia del Lanificio, contaminando spazi e riattivando luoghi. È quando il paesaggio si fa architettura che quest'ultima tenta di avviare un processo di ricostruzione spaziale e sociale, restituendo nuova vita e dignità urbana.





Gloria Bazzoni (Ortona - CH 1991) lavora presso lo studio TAMassociati. Sara D'Ottavi (San Severino Marche - MC 1992) dottoranda di ricerca presso l'Università di Camerino. Marco Di Teodoro (Atri - TE 1991) borsista presso il Dipartimento di Architettura di Pescara. Matteo Mazzamurro (San Severo - FG 1990) lavora presso uno studio tecnico integrato di Progettazione Architettonica. Si laureano

presso l'Università degli Studi Gabriele d'Annunzio di Pescara con il massimo dei voti. Nel corso degli studi abbiamo avuto modo di incontrarsi partecipando a workshop e seminari internazionali. La passione verso l'architettura come strumento per prendersi cura tanto dei territori e delle città, quanto delle persone, li ha immediatamente accumulati: l'obiettivo comune è da subito stato

elemento generatore di un "fare squadra" forte e spontaneo. La dedizione verso la disciplina quale artefice di cambiamento sistemico delle città e modi di abitarla continua ad alimentare il loro lavoro, coinvolgendoli attivamente nei campi della ricerca e della sperimentazione progettuale.

CON IL CONTRIBUTO DI  
**Purpuzea s.n.c.**



SERENA COMI  
/GINO BALDI  
VACUUM

FIRMITAS



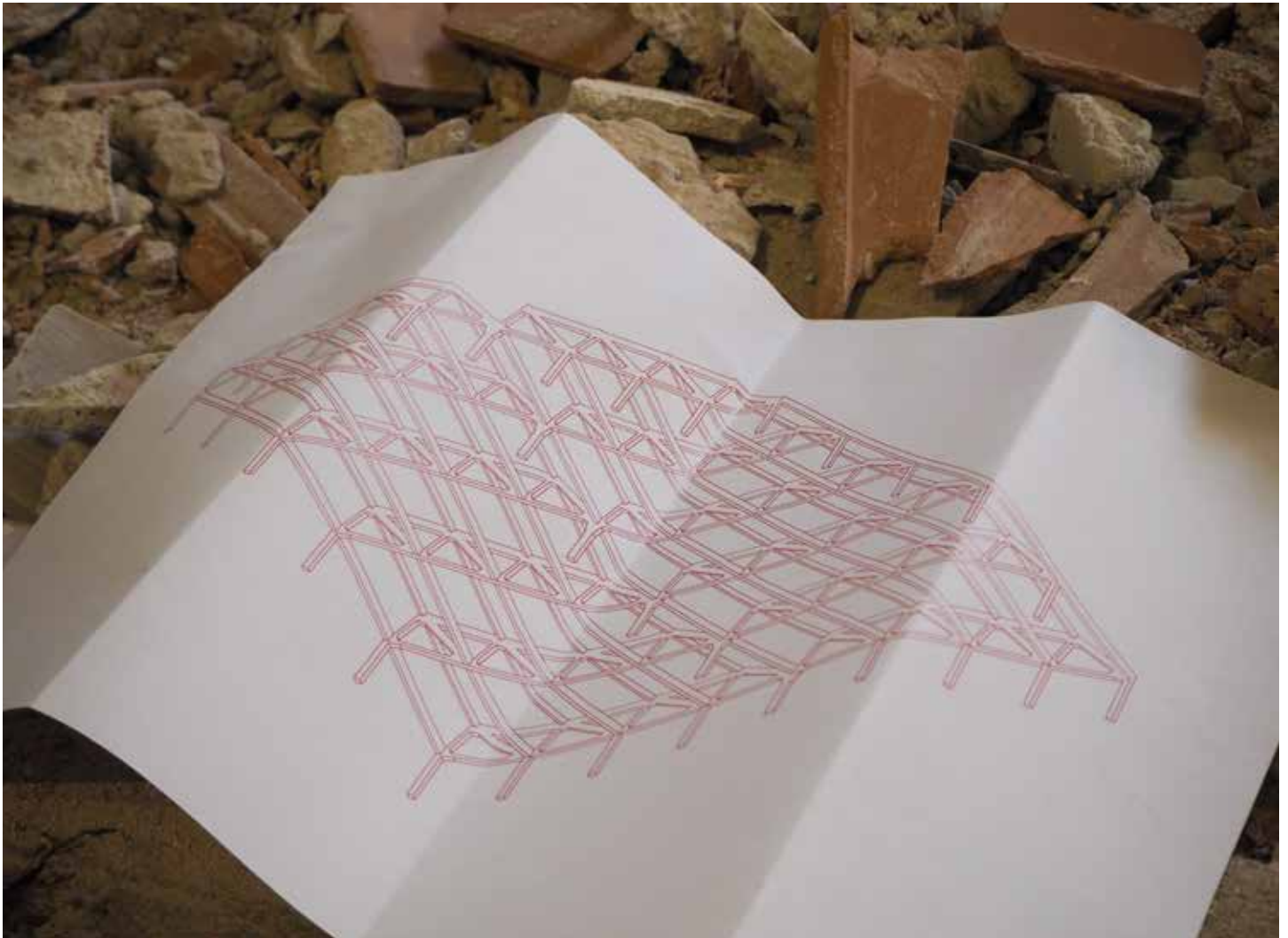
## #02

*"Non c'è motivo che questa creatura, lo scheletro vivente, ignota, ch'io sappia, all'arte, non assurga a simbolo stesso della vita"*

*Keith Chesterton, citato in U. Cao, L. Romagni, Recycle Italy, Scheletri - Riciclo di strutture incomplete, 2016*

La forza di gravità si riappropria del superfluo e dello scarto selezionando ciò che è maceria e ciò che è rovina. La rovina, così tornata alla condizione originale, si eleva a modello ideale. Essa si sospende, si svincola da forma e funzione; come lo scheletro animale che al momento della morte si libera dalle proprie sovrastrutture organiche. Parlare di rovine e di non finito pone implicitamente l'attenzione sulla firmitas, ciò che non si vede ma è necessario, permane. Firmitas è solidità, è scheletro, è struttura. La costruzione dell'architettura diventa il limite stesso della struttura e la rovina la sua riscoperta. L'ostentazione del telaio strutturale diventa progetto, perché non è nella scelta di un possibile dispositivo architettonico che verte la nostra ricerca, ma piuttosto nell'analisi della struttura come principio generatore dello spazio, una prima dissoluzione programmatica. È un modo di pensare, più che una azione è una strategia. Solo partendo dalla regola, pertanto, è possibile rianimare questi scheletri nella necessità imminente di rivolgersi verso di essi per riattivare la loro relazione con il progetto, per innescare le pratiche di riappropriazione dei luoghi e così Ri-attrezzare la rovina.






Durante gli anni universitari Gino Baldi e Serena Comi hanno dato vita a Vacuum. Il nome Vacuum vuole essere un'idea. Indagare il vuoto non significa soltanto investigare lo spazio in architettura, ma rappresenta la necessità di conoscere ciò che è ignoto. Significa investigare misure, ragioni e relazioni. Rendere evidenti analogie nascoste. Significa indagare il perché delle cose con il

fine di comprenderle e reinterpretarle, dando loro una nuova identità. Vacuum è un progetto nato con l'intento di fare ricerca in architettura, sforzandosi di creare relazioni con tutti gli altri ambiti artistici/culturali, mettendosi alla prova attraverso concorsi di architettura, concorsi fotografici e installazioni artistiche. Viviamo in un continuo processo di con-

fronto e ricerca con chi, come noi, ha la passione per l'architettura. Francesco Baggio, amico e collaboratore, ci affiancherà nel progetto.

**COLLABORATORI**  
**Francesco Baggio**

**CON IL CONTRIBUTO DI**  
**Medolago s.r.l.**  
**BlueStarSystem**

A vertical architectural detail, possibly a wall or screen, featuring a series of horizontal bands of small, bright blue lights. A central rectangular inset shows a close-up of a person's face, partially obscured by a white mask or fabric. The overall aesthetic is modern and digital.

MATTEO GULLO  
/ANDREA GOVI  
/ANTONIO LA MARCA  
SUPERSPATIAL

CLOUD

### #03



*"... e questi fanno caldo il contatto dell'acqua e il suo vapore"  
Lucrezio, De Rerum Natura, libro VI*

Ricordo di quando questi luoghi furono opifici. Qui vi si produceva la lana, tra le migliori al mondo. Macchine perfette, legate al fiume, che trasformavano l'energia dell'acqua e dei lavoratori in tessuto. Poi questi spazi vennero lentamente lasciati vuoti, e il rumore delle macchine lasciò posto al silenzio.

Oggi sembra strano essere qui. Di nuovo in una nuvola di vapore. Di nuovo in una macchina perfetta. Spazi che svuotati dai telai sono stati occupati da altri strumenti, oggetti che autonomamente possono tradurre l'energia del fiume in lavoro. File di server che raccolgono e custodiscono dati. Una fabbrica automatica, autonoma. Un grande computer, alla scala di un edificio, raffreddato dall'acqua del fiume. Acqua che scaldandosi diventa vapore. Nubi bianche che invadono i piani superiori dove mi ritrovo. Calore latente che invece di essere sprecato si trasforma in benessere e salute, in uno spazio termale. Un calidarium, uno spazio sociale per l'incontro e il dialogo, aperto a tutti. Uno spazio umano. L'edificio, anch'esso spazio latente, si trasforma di nuovo in opificio, un luogo di passaggi di stato, di lavoro, inteso come trasformazione fisica degli elementi, di produzione, di connessione, scambio, commercio, socialità, benessere. Oggi il 2% dell'energia globale è utilizzato per immagazzinare dati. I datacenter sono sempre più numerosi e occupano grandi spazi nel territorio. Nel 2022 i dati immagazzinati saranno il doppio di quelli attuali. Per questo l'integrazione di questi luoghi nel tessuto urbano e la loro sostenibilità energetica sono una sfida. Gli spazi industriali dismessi possono essere trasformati in infrastrutture digitali. Spazi in attesa, come il Lanificio di Lessona, possono tornare ad essere luoghi produttivi grazie ai dati. Centinaia di "rack" occupano parte dell'edificio. I piani superiori vengono occupati da attività umane. Il calore prodotto dai computer, invece di essere disperso, viene utilizzato per scaldare l'acqua e produrre vapore. Il progetto diventa quindi un esperimento: un modo per scambiare energia, trasformare materia e spazi, che altrimenti andrebbero dispersi.







SuperSpatial è uno studio interdisciplinare con sede a Milano che utilizza l'architettura come strumento per trasformare il contesto e mettere in discussione i modi di pensare ordinari. Lo studio lavora a ogni scala, dal progetto degli interni, all'architettura, la scenografia e il disegno urbano. SuperSpatial si concentra su ogni aspetto legato allo spazio e a chi lo utiliz-

za, spingendo ogni contesto al limite, attraverso progetti architettonici, installazioni e progetti digitali. SuperSpatial è stato premiato con il "The Plan Award for Innovative Architecture" nel 2015 e con premi e menzioni in concorsi internazionali a Seoul, Milano, Palermo, Winnipeg, Napoli e Toronto. Lo studio è stato fondato da Andrea Govi, Matteo Gullo,

Antonio La Marca nel 2017, dopo gli studi al Politecnico di Milano e alle università TU di Delft in Olanda e l'École Polytechnique di Losanna in Svizzera, e dopo le esperienze professionali e le collaborazioni in studi internazionali, come OMA, lo studio di Rem Koolhaas a Rotterdam.

CON IL CONTRIBUTO DI  
**Dott. Gallina s.r.l.**



MICHELE MARINI  
/DANIELE DELGROSSO  
/CLAUDIO LIVETTI

INVARIANTI





“Visioni” per noi significa un progetto che non rimanga un intervento a sé stante, ma un caso esemplificativo di una logica di attuazione possibile ed espandibile sulla totalità del territorio.

La scelta dell’area è dovuta a due motivi di natura diversa, uno territoriale e uno architettonico/tipologico. Il Lanificio Al Bivio (ex Picco - Giobatta) si inserisce in un sistema circolare di connessioni esistente che parte da Biella ed è composto dalla Via della Lana, l’asse del Torrente Cervo, il Torrente Strona e la Strada Provinciale 300 (ossia Via Quintino Sella, poi Via Milano). Vogliamo dimostrare che il rilancio del territorio biellese debba partire anche e soprattutto da aree non vicine al centro storico, per questo motivo l’intervento si concentra su un sito presente in questo sistema.

Lo studio delle tipologie architettoniche dei complessi industriali sullo Strona ha permesso di individuare dei caratteri e problemi comuni, dovuti ad un’evoluzione architettonica che è andata di pari passo con lo sviluppo tecnologico e dei metodi di produzione. Un’evoluzione che ha preso luogo tra due linee nette, quella della strada montana e quella del corso fluviale. Per fronteggiare i principali problemi di Visibilità (e quindi assenza identitaria), Fruizione (alla scala umana) e “Funzionalizzazione” (scarso valore attribuito all’efficiente flessibilità tipologica degli edifici industriali dovuta alla loro struttura modulare), il progetto si avvale di tre “invarianti” ossia punti fissi che devono essere mantenuti sempre, per poi essere declinati con linguaggi differenti.

La Ricostruzione di un’identità tramite il progetto di un’Icona, nella quale i cittadini possano rivedersi e che possano usare liberamente, facendola propria; la Creazione di un sistema di connessioni chiaro tra le parti del lanificio; la Proposta di programmi funzionali multipli all’interno dei capannoni industriali, per dimostrare l’enorme potenzialità di una tipologia così flessibile agli investitori.

La coesistenza di queste tre invarianti permette, agendo solo su un’esigua porzione della superficie totale dell’impianto, di strutturare su una base pubblica un programma funzionale incrementale e sostenibile, che sfrutti la flessibilità degli edifici industriali, modulata secondo le richieste di privati ed investitori.



Ci siamo conosciuti al Politecnico di Milano durante il primo anno di corsi. Abbiamo svolto assieme tutti i corsi di progetto del triennio coltivando una preziosa amicizia ed iniziando ad avere un nostro personale punto di vista sull'architettura, arricchito dalle singole esperienze personali. Un passo importante nella nostra ricerca di gruppo e architettonica avviene durante la specia-

listica, sempre al Politecnico, quando decidiamo di svolgere una tesi progettuale e di ricerca in Cina, a Xi' an della durata di 2 anni e mezzo. Questa esperienza ci ha portato a prendere parte a due workshop internazionali in Cina e un programma di doppia laurea svolto da Michele Marini, della durata di un anno. Dopo esserci laureati con lode, abbiamo continuato le attività di tutor didatti-

ci al Politecnico di Milano, collaborando con la Prof.ssa Laura Anna Pezzetti e coi Professori Francesco Menegatti e Tomaso Monestirolli. Attualmente lavoriamo a Berlino (Nieto Sobejano Arquitectos - Marini), Rotterdam (Mecanoo - Delgrosso) e Varese (Trestudio - Livetti).

**COLLABORATORI**  
**Matteo Gioacchini**  
**Riccardo Masiero**

**CON IL CONTRIBUTO DI**  
**Nulli s.r.l.**  
**Pierluigi Sanzio**  
**Palini MB contract**  
**s.r.l.**  
**Italchimici S.p.a.**

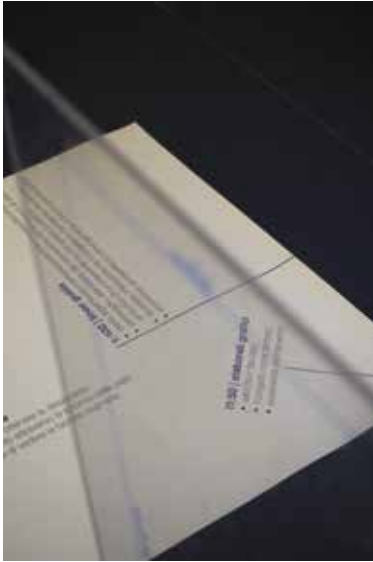




MATILDE MELLINI  
/MARINO AMODIO

FUORI C'È VENTO

#05



Il progetto si ripropone di agire sul paesaggio urbano che insiste sulla strada ad alto scorrimento tangente la Fabbrica Yukon andando a modificare la percezione che gli abitanti hanno del manufatto stesso.

Ridisegnando il prospetto meno caratteristico ma più visibile, l'intervento dona un nuovo volto all'edificio che così, da manifestazione tangibile di degrado e di fallimento, diventa simbolo di un nuovo utilizzo del patrimonio edilizio e di nuove possibili visioni sul territorio in grado di riscattare la memoria di un'epoca troppe volte poco rispettosa del paesaggio. La volontà di mantenere la vocazione produttiva dell'edificio ci ha portato a progettare una facciata cinetica costituita da duemila micro-pale eoliche in grado di produrre energia pulita. L'effetto complessivo è un'articolata e sfumata condizione percettiva, una seconda pelle che ondeggia al vento come un lungo drappo di tessuto capace di trasformare una struttura in cemento in una presenza luminosa ed inusuale. Un chiaro rimando al passato produttivo della fabbrica su cui stiamo intervenendo.

La sostenibilità dell'intervento è assicurata dalla produzione di energia elettrica e dalla sua possibile vendita oltretutto dall'elevata attrattiva commerciale che la visibilità di una tale superficie (400mq) potrebbe garantire ad aziende interessate a posizionarsi su una delle strade provinciali con maggior flusso di utenza del territorio. Una parte dell'energia prodotta dal sistema di facciata potrebbe essere fin da subito destinata all'illuminazione interna degli shed, un positivo messaggio di rinascita e di inizio di un nuovo ciclo di vita per il manufatto.

L'intervento proposto non limita la possibilità di un nuovo utilizzo degli spazi interni del fabbricato e ci auguriamo possa essere un progetto pilota adattabile a tutte quelle numerose fabbriche e capannoni attualmente in stato di abbandono.





Matilde e Marino si conoscono l'estate del 2018 al workshop Vpm (Villa Pennisi in Musica) Acireale, Catania. Entrambi tutor dell'iniziativa collaborano alla realizzazione di una camera acustica dedicata all'esecuzione di musica classica in spazi aperti. La condivisione della esperienza, sia nell'aspetto costruttivo che in quello didattico, lascia loro la voglia di

continuare a confrontarsi portando i due a configurarsi, oggi, come un piccolo gruppo di affinità deciso a esplorare le potenzialità di una collaborazione. Provenienti da percorsi formativi ben distinti, decidono di partecipare al Premio Maggio 2019 individuando il concorso come un banco di prova per il neonato duo dove poter mettere in pratica l'esperienza nell'ambito della progettazione ese-

cutiva di lui con le competenze teoriche e analitiche di lei. Curiosi e severi quanto i giurati, valuteranno in questo premio la loro capacità di progettare a quattro mani. Un particolare ringraziamento agli architetti Bianca Parenti e Lorenzo Esposito.

CON IL CONTRIBUTO DI  
**Kavac Film**



LARA MONACELLI  
/VALENTINA MERZ  
ATELIER REMOTO

TEATRO APERTO DEL CERVO



Dal ponte della Maddalena, sopra l'isolotto roccioso lambito dalle acque del torrente Cervo, si scorgono su entrambe le sponde gli stabili dell'antico Lanificio Pria.

Molto prima che la forza della corrente diventasse prezioso ingrediente per le fabbriche ottocentesche, all'unirsi di Oropa e Cervo, ha origine la città di Biella. Questo punto così suggestivo del torrente pare tuttavia privato di un'immagine propria, resta inaccessibile alla città, nascosto da rive incolte ed edifici abbandonati.

Lungo via Alfonso Ogliaro, la strada che, ad est del fiume, costeggia gli stabili dell'ex lanificio presi in analisi, un antico muro in mattoni nasconde il giardino e il torrente ai passanti, mentre, entrati nel sito di progetto, un grezzo muro in cemento, eretto nel 2003 a protezione contro le alluvioni, impedisce qualsiasi tipo d'affaccio sul fiume.

A.R.S. Teatrando, una compagnia di recitazione che da trent'anni è attiva sul territorio biellese, ha fatto propri alcuni dei locali in disuso dell'ex Pria, trasformandoli in un teatro e in articolati spazi di scenografie, magazzini e laboratori.

Il progetto Teatro Aperto del Cervo intende riattivare la relazione di Biella con il proprio fiume: la demolizione quasi totale del capannone anni sessanta permette la realizzazione di una piazza sopraelevata protesa sul torrente, che in estate diventa platea, all'aprirsi delle porte del teatro, ricollocato nei tre volumi ottocenteschi.

Un sentiero ombreggiato attraversa il dolce pendio rivolto ad ovest e conduce a un'appartata terrazza da cui guardare l'Oropa e le montagne, mentre dove un tempo la ciminiera anneriva gli intonaci, in una loggia a doppia altezza, s'indugia infine per un caffè o si aspetta l'inizio degli spettacoli, al suono dell'acqua che scorre.

Teatro Aperto del Cervo, costituisce la punta di un emblematico triangolo culturale insieme alla Fondazione Sella e alla Cittadellarte. Suggestendo la possibilità di un percorso pedonale lungo le rive del torrente, il progetto mira a intessere relazioni e connessioni tra spazi verdi e minerali attigui, quali il parco Quintino Sella, il parco della Maddalena, la corte della Fondazione Pistoletto e il parco del Cervo, custodi anch'essi del patrimonio immateriale di Biella.

Incontri inediti s'innescano così lungo un percorso storico, paesaggistico e produttivo alla riscoperta del Cervo, riconsegnando alla città di Biella la memoria culturale di questi luoghi.





Atelier Remoto è un collettivo nato nel 2014, formato da Lara Monacelli e Valentina Mezz.

Remoto [Dal lat. remotus 'allontanato, lontano']: Lontano nello spazio e nel tempo; in senso spaziale sottintende un'idea di isolamento o di solitudine; in senso temporale vi si associa un'idea di favoloso e di vago. Atelier Remoto è attratto da ciò che è errante e fantastico, dalla distanza

nello spazio e nel tempo come strumento di ri-avvicinamento e ri-moto.

COLLABORATORI  
**Valeria Cobianchi**  
**Nicola Tonini**  
**Natanael Guzman**

CON IL CONTRIBUTO DI  
**Tintoria Finissaggio**  
**2000 s.r.l.**  
**Lorenza**





#07



Molti edifici vivono da prima di noi e vivranno dopo di noi. Rappresentano il ponte temporale che congiunge le generazioni, sono la memoria collettiva dei luoghi, ci ricordano da dove veniamo e ci invitano a immaginare quale mutevole veste futura assumeranno. Ogni cosa resta viva se è viva la sua dimensione materiale o se almeno un frammento di essa si trova in un recondito angolo della memoria altrui; e questo la finestra lo sa.

Sa che il territorio attorno a lei è denso di opifici - sinonimo di questi stessi luoghi - che altro non sono che memorie, identità delle comunità valligiane, opportunità da cogliere che rischiano di essere perdute. Tante fabbriche, madri della collettività, con la propria vocazione da riformulare: chi destinata a proseguire nella sua corporeità, chi destinata a rimanere nel ricordo. Non tutte avranno nuove funzioni, ma tutte avranno nuova linfa se si mostreranno al Mondo esterno, fuori dai confini della piccola e laboriosa provincia.

Ogni passo è il primo di un cammino che non sempre si sa dove porti. Un atto semplice può innescare processi virtuosi, ricadute ampie per un territorio che merita di conoscere una nuova primavera e vedere giovani tornare credendo sia ancora possibile immaginare un futuro tra le sue terre; e questo la finestra lo sa.

Per questo se n'è andata. Scardinata e chiusa nel suo espositore, casa itinerante che trasporta i suoi ricordi e le sue speranze in giro per il Mondo. Vuole viaggiare, conoscere e farsi conoscere, ritornare arricchita. Al suo posto un'elisione, cicatrice rossa che attira gli sguardi, impossibile da non notare, che racchiude la storia di un'assenza.

Più finestre possono unirsi, sanno che in coro le voci sono più forti per far vibrare le corde in chi le incontrerà. In coro, le finestre rappresenteranno la peculiare storia della loro fabbrica e la macro-storia dell'intero territorio. In coro hanno la forza di seminare e di raccogliere quando sarà il momento.



Equoatelier è uno studio di giovani architetti fondato nel 2015. Nasce come gruppo di lavoro interdisciplinare, con lo scopo di riunire diverse capacità ed attitudini personali in un unico contenitore. La volontà dello studio è quella di coinvolgere sempre persone nuove senza mai sottrarsi al confronto ed alla condivisione, in tematiche non solo strettamente legate all'architettura ma ad ogni pos-

sibile forma d'arte. Lo studio ad oggi è impegnato su diversi lavori di riqualificazione di vecchi edifici industriali dismessi all'interno dei tessuti urbani, nonché alla promozione ed alla diffusione della progettazione partecipata per la riqualificazione di aree urbane degradate. Crediamo fortemente nel valore della condivisione di qualsi si forma di conoscenza, che possa dare vita a curiosi-

tà e possa innescare nuovi processi di sviluppo architettonico e sociale.

CON IL CONTRIBUTO DI  
**ERREBI Cartotecnica**  
**Feltyde**  
**Verderone Industrie**

A large, dark, angular architectural structure, possibly a wall or a large sculpture, dominates the foreground. It has sharp, geometric forms and is set against a background of a brick ceiling and a concrete floor. The lighting is dramatic, highlighting the edges of the structure.

GIUSEPPINA PATERNO  
/LUCA BIFONE  
/DANIELA MARTIELLI  
/FRANCESCA SUARIA  
BIRO+ STUDIO

VASI COMUNICANTI



Vasi comunicanti rappresenta la ricerca del punto di equilibrio, a partire dalla stessa materia potenziale, che scorre e livella.

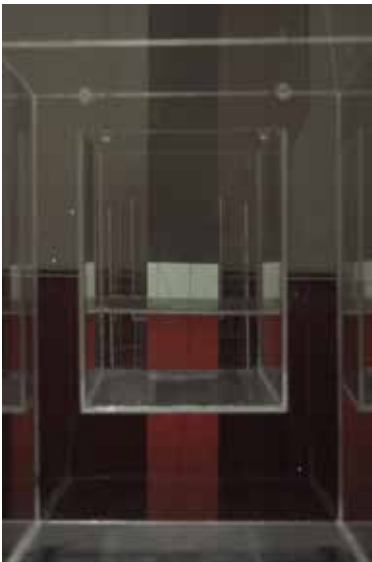
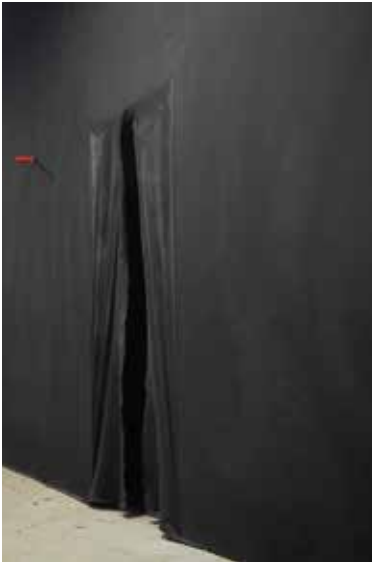
Vasi comunicanti propone di innescare un meccanismo virtuoso di riattivazione degli spazi, partendo dalle risorse della città. Il motore di questo processo torna ad essere l'acqua. Il mercato del tessile, infatti, è già una risorsa di seconda generazione, diretta conseguenza della prima, che con le sue caratteristiche specifiche ha permesso anche altre importanti produzioni, quella della birra e quella del riso sono solo alcune.

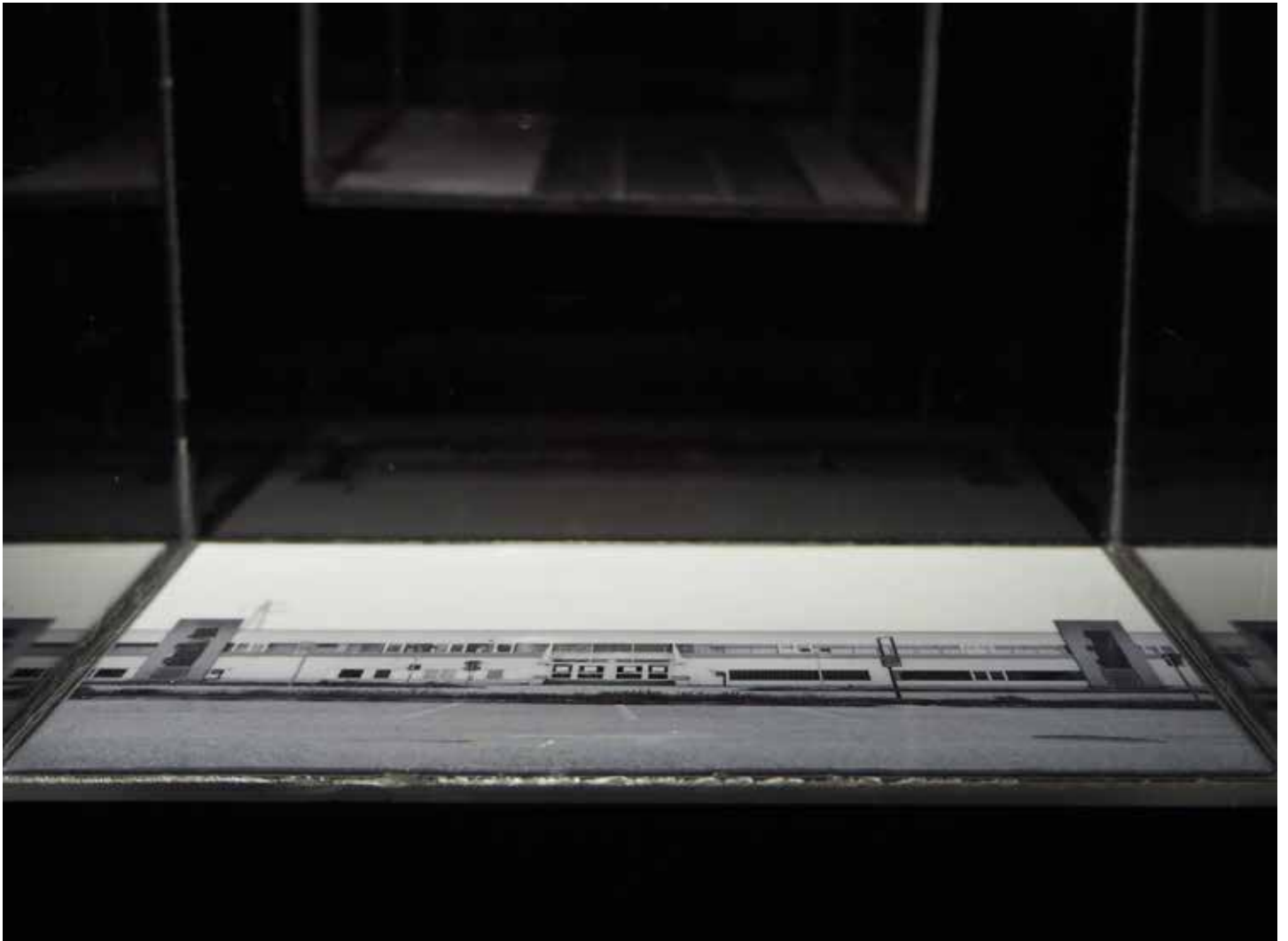
Vasi comunicanti parte da Yukon, l'ultimo di una serie di edifici industriali dismessi che costeggiano la strada provinciale Trossi, che collega Biella a Verrone.

Yukon potrebbe essere ovunque, uno scenario che si ripropone in ogni periferia industriale post crisi economica.

Vasi comunicanti riempie d'acqua l'edificio di Yukon, e lo trasforma provocatoriamente in una piscina, laddove nessuno si aspetterebbe di trovarla. Crea uno spazio "straordinario", un'eccezione fuori dall'immaginario comune; un edificio nato come industriale diventa contenitore di un'esperienza legata al paesaggio propriamente naturale. La scelta cromatica del rosso è una citazione dell'interno di uno dei due fabbricati del complesso.

Vasi comunicanti propone un dispositivo che porta il visitatore ad immergersi in questa suggestione, evocando lo spazio pensato. Le scatole sospese alludono a tutti gli altri contenitori industriali candidati a subire il processo positivo di riconversione. Il filo rosso che li unisce rappresenta la comune strada su cui si attestano. Le immagini raccontano le potenzialità di questi spazi abbandonati, attraverso il filtro dell'acqua che modifica lo sguardo dell'osservatore generando riflessioni su visioni ed economie future.






biro+ è uno studio di architettura e design d'interni che nasce dalla volontà dei suoi componenti di mettere le loro diverse formazioni ed esperienze al servizio di un obiettivo comune: fornire risposte serie e concrete alle problematiche dell'abitare a differenti scale, dalla domestica all'urbana, e con differenti interlocutori, dal pubblico al privato. Il lavoro dello studio com-

prende una costante attività di ricerca e confronto, riuscendo a controllare, grazie alle sue competenze ed al supporto di una rete di consulenti esterni, il processo nella sua interezza. biro+ intende avere un ruolo attivo nella crescita locale, e ne vede la chiave in una progettazione dal respiro internazionale. Lo studio ha sede a Bari e Milano e sviluppa progetti in Italia ed in Europa, mettendo a sistema

l'uso sapiente dei materiali e la cura dei dettagli propriamente locali con l'avanguardia tecnologica e compositiva tipica di un'architettura dal valore universale.

**COLLABORATORI**  
**Filippo Ferrarese**  
**Nicola Martielli**  
**Nunzia Moschetta**

**CON IL CONTRIBUTO DI**  
**Targetti**  
**Punto produzioni**



VITO QUADRATO  
/TIZIANO DEVENUTO  
/ANDREA MICCOLI  
/GIUSEPPE TUPPUTI

GRAVITAZIONI  
DI STANZE DI PIETRA



A Claudio

*"Architecture comes from the making of a room"*

Louis Kahn



I luoghi della produzione industriale si sono costruiti nel tempo secondo strutture e sequenze spaziali ideate per la vita della/nella macchina produttiva della catena di montaggio. Le possibilità trasformative per questi grandi contenitori dovrebbero ribaltare questa gerarchia di senso, a definire, dentro queste 'cattedrali abbandonate' un nuovo ordine di relazione in un'idea di nuovo spazio collettivo/comunitario.

Immaginando per il Lanificio al Bivio differenti possibili destinazioni d'uso (ricettiva, abitativa, lavorativa) il progetto si risolve nella creazione di una stanza: un ambito spaziale disegnato dalla presenza di un piano pavimentale e circoscritto dalla presenza di alcuni oggetti d'arredo che, disposti lungo i bordi del piano, raccolgono, 'radunano' lo spazio centrale, connotandolo come uno spazio interno, seppur ancora aperto e non completamente delimitato.

Questi elementi - sculture bifronti - definiscono inoltre gli ambiti spaziali della vita domestica: dentro gli spazi dell'arredo si svolgono le funzioni dell'abitare. Attraverso il dialogo tra queste forme, lo spazio interno della stanza si connota come un 'paesaggio interiore', come il luogo della rêverie domestica. All'esterno, i volumi puri dei muri che delimitano l'ambito spaziale dell'arredo si aprono a differenti possibili rapporti plastici nello spazio.

In tal modo, la stanza si presta ad essere iterata nei grandi spazi industriali, per dare forma a differenti composizioni di spazi autonomi, seppur interrelati e radunati sotto lo stesso tetto. Il disegno di questo ordine compositivo non si basa, dunque, sulla presenza di rigide sovrastrutture geometriche, ma su una infinita possibilità di composizioni tra masse e volumi puri che gravitano all'interno di una grande aula.

Questo principio ci permette di non ricercare l'idea della provvisorietà dell'opera nei suoi materiali e nei suoi modi di costruzione, ma di tendere - come da sempre in architettura - alla stabilità della forma, costruendo un ordine dinamico e multifunzionale, che si configura come la struttura di una danza: una gravitazione armonica di elementi in un grande spazio.

Abbiamo deciso di costruire questi elementi scultorei in pietra leccese, alla ricerca di un inedito rapporto estetico tra le strutture prefabbricate delle industrie e le forme artigianali dell'arredo.



Il gruppo di ricerca si forma nella scuola di Architettura del Politecnico di Bari, sin dai primi anni di studio. Laureati nel 2015, gli interessi si ramificano pur sulla solida base di un costante processo di condivisione. L'architettura industriale del moderno e l'elaborazione di possibili strategie di riuso, il disegno come tecnica comunicativa del progetto di architettura, l'espressività della

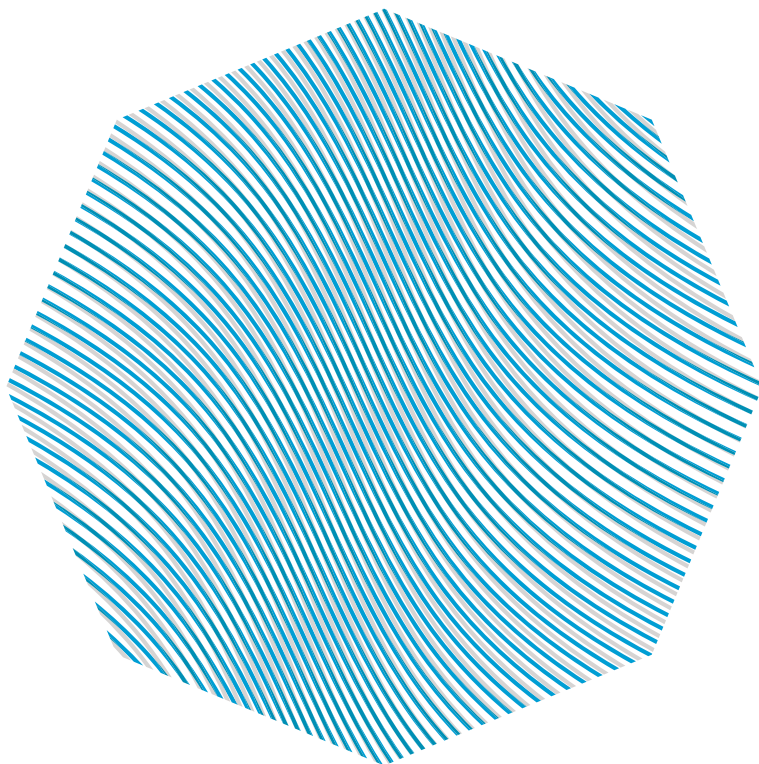
forma nella struttura, la relazione tra progettazione urbana e geografia, sono i principali campi di ricerca che vedono coinvolti ciascuno componente del gruppo, attraverso il dottorato di ricerca presso il Politecnico di Bari, l'Università di Roma Tre, ed esperienze di docenza presso l'Universidad Peruana de Ciencias Aplicadas. All'interesse per la ricerca si accompagna l'impegno nell'attività

professionale presso (dp)a studio e con autonome esperienze a Lima. Partecipano inoltre, a diversi concorsi internazionali di architettura dove vengono premiati o menzionati.

**COLLABORATORI**  
**Matteo Penzo**  
**MATE Design Handmade**

**CON IL CONTRIBUTO DI**  
**PIMAR**  
**Italian Limestone**  
**Kiasmo**  
**Fondazione Gianfranco**  
**Dioguardi**





L'ALLESTIMENTO





Il progetto dell'allestimento seimila per il Premio Maggia 2019 nasce dalla volontà di esaltare il senso di continuità unito all'ambizione di modernità e rinnovamento che si respira tra le mura del Lanificio Sella, e in maniera più generale e diffusa, nel paesaggio postindustriale biellese.

Sulle orme del percorso creativo e delle riflessioni che portarono alla genesi dell'installazione Palomar nel 2015, l'allestimento intende ora sottolineare il legame con la tradizione e altresì la necessità d'incentivare quel processo perpetuo di sovrascrittura e rigenerazione.

Un segnale forte a cui corrisponde un progetto d'allestimento coraggioso che ha nel mattone e nel suo libero utilizzo il suo elemento fondativo, originario. Mattone come materiale costruttivo del passato, del presente e del futuro.

Elemento costruttivo estremamente sensibile agli input e alle sfide del nostro tempo (sostenibilità, innovazione, creatività..). Simbolo di quella continuità (politica, culturale, ideativa, stilistica...) tangibile al Lanificio Sella e paradigma di una trasformazione culturale e territoriale.

Materiale che viene in un certo senso trasfigurato e ricollocato in maniera del tutto artificiale di fianco alle solide strutture in mattoni del lanificio Sella. Tale accostamento genera una tensione, che è la tensione propria di quel processo di trasformazione in atto. Tensione che è a sua volta esplicitata dall'impiego di un altro elemento, la cinghia.

Pesantezza e potenza del volume in contrasto alla leggerezza artificiosa del tratto, in un gioco di stratigrafie a confronto rese esplicite dalla trasparenza e dall'immaterialità dei supporti di comunicazione dell'allestimento.

Il mattone e le strutture disegnate nelle diverse variazioni al tema, oltre ad essere legante dei storytelling operati dalle 9 installazioni, costruiscono un ponte immaginario tra l'importante eredità del lanificio Sella e il suo divenire.





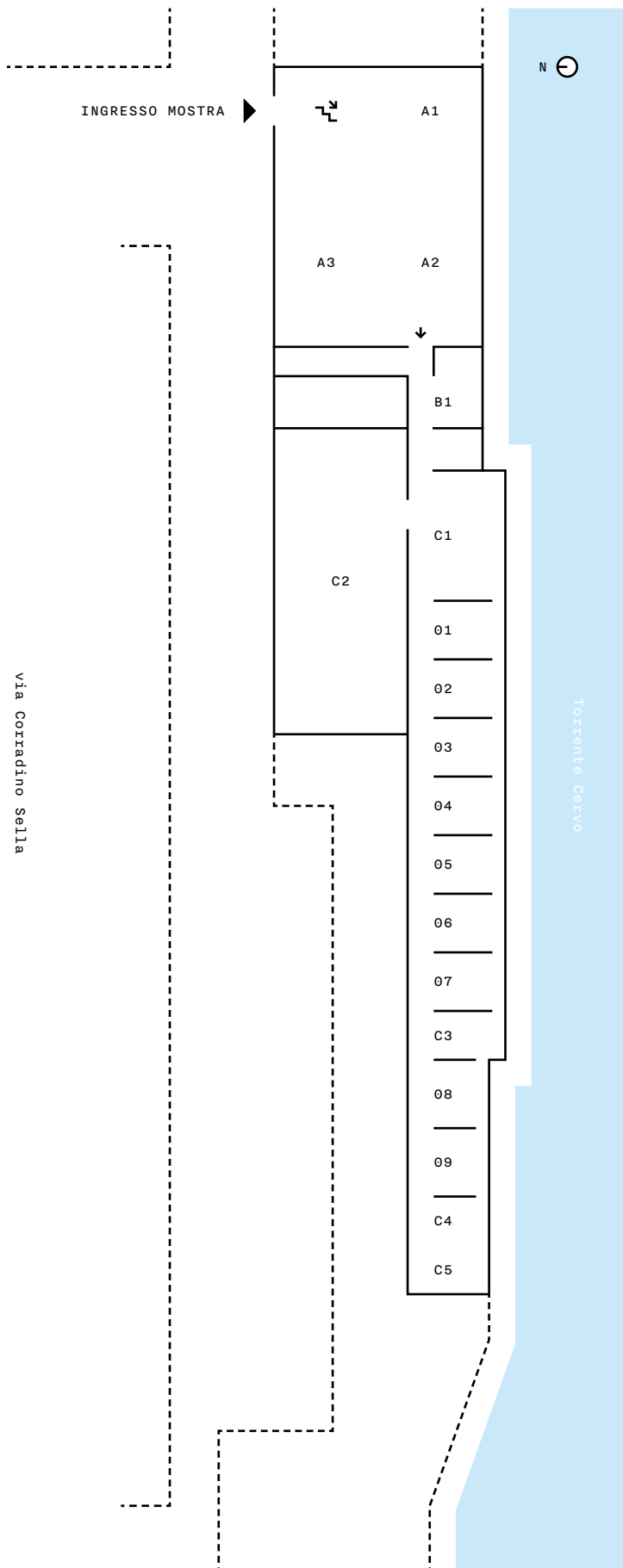




In questa settima edizione, il Premio Federico Maggia torna ad occupare gli spazi dell'ex-Lanificio Maurizio Sella nelle sale prospicienti il torrente Cervo, già teatro dell'edizione 2013. A differenza di quella occasione però, essi non sono più intesi come genius loci generativo di spunti progettuali, ora questi luoghi sono chiamati ad essere contenitore espositivo delle proposte progettuali incentrate su diverse aree candidate che trovano collocazione all'interno dei confini provinciali di Biella.

La scelta dei protagonisti del progetto di allestimento prosegue la felice intuizione delle precedenti esperienze, chiamando ad operare uno dei gruppi scelti tra Vincitore e Menzionati dall'edizione precedente. Ciò a rafforzare un'idea di continuità nel percorso di ricerca del Premio attraverso il susseguirsi delle edizioni ed a contribuire al processo di crescita professionale secondo le concrete intenzioni di Federico Maggia.

**Gian Luca Bazzan**  
Curatore mostra e catalogo



**SCHEMA  
ALLESTIMENTO MOSTRA**

Piano seminterrato  
Lanificio Maurizio Sella

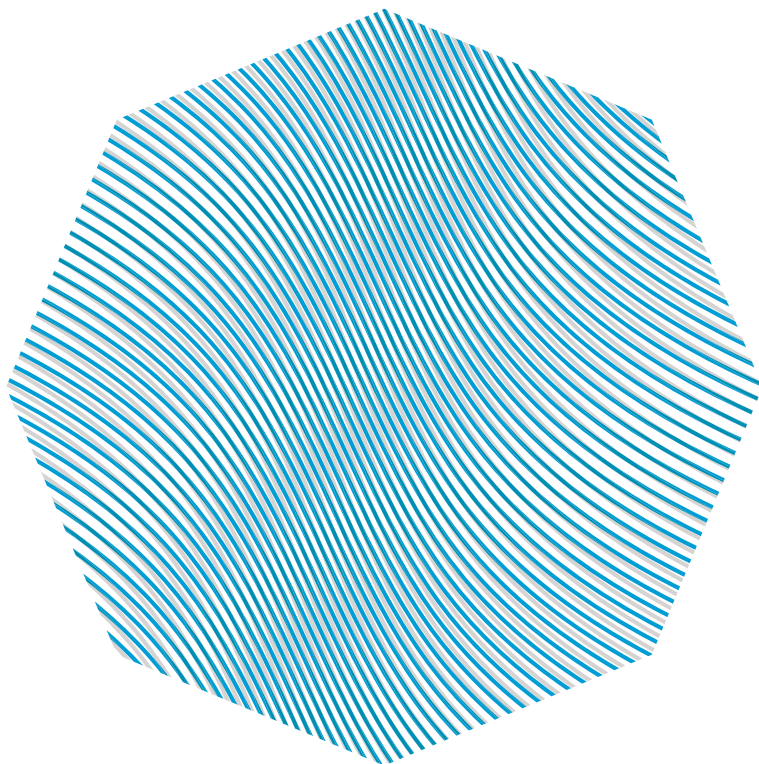
A1. Area premiazione  
A2. Accoglienza  
A3. Buffet

B1. Ufficio stampa

C1. Esposizione fotografica aree  
C2. Area video  
C3. Belvedere  
C4. Area relax  
C5. Area Maggia

**SCHEMA  
ALLESTIMENTO FINALISTI**

01. NICLI	Lanificio Al Bivio, Vegliomosso
02. GULLO	Lanificio Ubertino Silvio, Lessona
03. COMI	Complesso Industriale Yukon, Verrone
04. QUADRATO	Lanificio Al Bivio, Vegliomosso
05. MONACELLI	Locali ex Lanificio Pria, Biella
06. MARINI	Lanificio Al Bivio, Vegliomosso
07. PATERNO	Complesso Industriale Yukon, Verrone
08. BAZZONI	Lanificio Al Bivio, Vegliomosso
09. MELLINI	Complesso Industriale Yukon, Verrone



LA STORIA





# FEDERICO MAGGIA E IL PREMIO

Federico Maggia (1901-2003), ingegnere e architetto biellese, ha donato a Fondazione Sella onlus l'intero archivio della sua opera e dei suoi antenati progettisti che, nell'arco di quattro generazioni, hanno inciso in modo significativo sull'assetto fisico e urbano di Biella e del suo territorio a partire dal 1789.

Federico Maggia si laurea nel 1925 in Ingegneria Civile al Politecnico di Torino, conseguendo il titolo di ingegnere e architetto con una tesi di laurea su un progetto di linea ferroviaria che doveva collegare Biella a Ivrea. Trascorsi due anni a Torino, dove progetta il mercato del pesce di Porta Palazzo, torna a Biella e apre il proprio studio professionale nel 1927. Fotografo appassionato e grande viaggiatore, Federico Maggia è attivo a Biella fino al 1985. Durante la sua lunga carriera svolge oltre duemila incarichi, molti dei quali nel territorio biellese e altri in varie parti d'Italia e in diverse nazioni europee e extraeuropee per edifici sia pubblici per sedi comunali, scuole, cimiteri, sia privati per industrie e residenze. Redige il Piano Regolatore di Biella, approvato nel 1961, insieme a Gino Levi Montalcini e ricopre numerose cariche pubbliche. Muore nel 2003 lasciando il suo intero archivio -comprendente i lavori dei suoi antenati, i suoi progetti, le fotografie delle sue architetture e dei suoi viaggi e la sua biblioteca- alla Fondazione Sella.

La biblioteca di Federico Maggia, comprendente oltre 3000 volumi e 80 testate di architettura, tra le quali intere collezioni delle principali riviste di architettura italiane, contribuisce a testimoniare la sua cultura solida supportata da un'ampia conoscenza del dibattito sull'architettura a lui contemporanea. Poco incline alla decorazione e all'esuberanza di materiali, il progettista biellese ha dato prova, attraverso i numerosi edifici costruiti e attraverso l'intero corpo dei suoi progetti, di conoscere a fondo i materiali, di sviluppare dettagli costruttivi originali e di possedere sensibilità per le proporzioni e per l'armonia degli spazi.

Alla fine della sua lunga carriera professionale, Federico Maggia ha ideato un premio di architettura rivolto ai giovani progettisti biellesi.

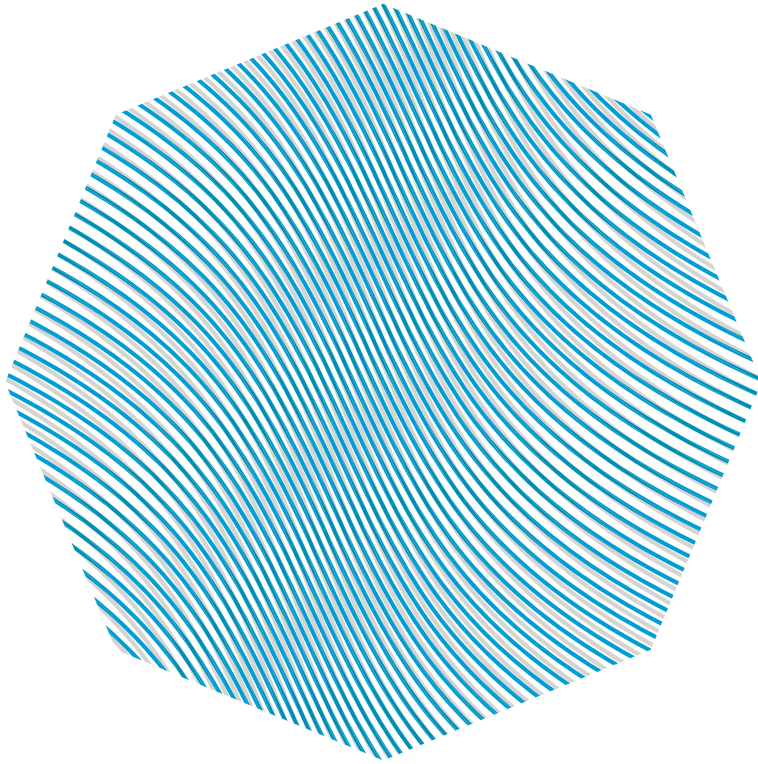


La Fondazione Sella onlus conserva memorie storiche di persone, istituzioni, aziende: un vasto archivio documentario e iconografico che mette a disposizione dei ricercatori e valorizza attraverso un'articolata attività di apertura al pubblico che comprende mostre, conferenze, pubblicazioni, didattica e altre iniziative, tra le quali il Premio di Architettura e Ingegneria Federico Maggia.

Nata nel 1980, la Fondazione ha sede a Biella negli immobili dell'antico Lanificio Maurizio Sella, oggi vincolati dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali come monumento di interesse architettonico e storico. Il suo archivio, in origine costituito dalle carte della famiglia Sella di Mosso a partire dall'inizio del '600 - tra cui l'insieme delle carte dello scienziato e statista Quintino Sella e di suo fratello Giuseppe Venanzio Sella, imprenditore e studioso - viene in seguito arricchito da molte altre raccolte, tra le quali l'archivio storico dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana e le carte professionali e personali di quattro generazioni di architetti e ingegneri della famiglia Maggia, da fine '700 a fine '900. Considerevoli fondi fotografici rendono la Fondazione punto di riferimento in questo settore, in particolare le 450.000 lastre dello Studio Fotografico Rossetti, che ritrae i biellesi per più di un secolo, e un insieme di fondi relativi a montagna ed esplorazione, tra cui l'opera completa dell'alpinista e fotografo Vittorio Sella.







WORK IN PROGRESS





**Paltrinieri**  
Etichetta dedicata al  
Premio Federico Maggia 2019

# LA GIURIA

**MARIO BOTTA**  
MARIO BOTTA ARCHITETTI  
(presidente)



**NINO CERRUTI**  
LANIFICIO FRATELLI  
CERRUTI

**GIANNI MASSA**  
VICE PRESIDENTE  
E VICARIO CONSIGLIO  
NAZIONALE INGEGNERI



**YVES NACHER**  
DIRETTORE FORUM  
D'URBANISME ET  
D'ARCHITECTURE  
DE LA VILLE DE NICE

**MARINA SALAMON**  
FONDATRICE  
E PRESIDENTE  
GRUPPO ALCHIMIA



**MARCO TRISCIUOGLIO**  
POLITECNICO DI TORINO



## **BANDO**

### **01 Finalità**

Federico Maggia (1901-2003), ingegnere e architetto biellese, ha donato a Fondazione Sella Onlus l'intero archivio della sua opera e delle tre precedenti generazioni di progettisti Maggia. Per sua esplicita volontà questo premio a lui intitolato deve dare un aiuto tangibile ai giovani che si apprestano ad entrare nel mondo della professione. Il Premio Federico Maggia è un concorso nazionale di architettura a cadenza biennale che ha lo scopo di promuovere nuovi progetti architettonici di recupero e sviluppo nel territorio biellese che comprendano idee di funzionalità e destinazione d'uso. L'obiettivo è quello di continuare a stimolare la progettualità dei giovani partecipanti nell'esprimere visioni nuove che valorizzino la relazione tra professione e territorio.

### **02 Soggetto banditore**

Fondazione Sella Onlus con Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Biella e l'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Biella.

### **03 Comitato di gestione**

Gian Luca Bazzan (presidente), Antonello Bodo, Alessandra Pivato, Manuel Ramello, Andrea Zorio.

### **04 Comitato di selezione**

Manuel Ramello (presidente), Alberto Cecca, Alberto D'Elia, Stefano D'Elia, Generoso De Rienzo, Andrea Zorio.

### **05 Tema**

La VII edizione del Premio Federico Maggia dal titolo "Visioni e Cambiamento. Giovani progettisti fabbricano idee" intende promuovere il confronto tra giovani progettisti, per stimolare nuove visioni e progetti sugli spazi esistenti, con nuove funzionalità per la riattivazione del processo di sviluppo socioeconomico del territorio biellese. Il percorso, avviato già dalla V edizione con "Industrie dismesse. Giovani progettisti fabbricano idee", che aveva il focus progettuale sul Lanificio Maurizio Sella, si allarga al contesto paesaggistico, urbano e culturale nella VI edizione con "Paesaggi industriali. Giovani progettisti fabbricano idee" fino ad estendersi capillarmente ai confini provinciali con la VII edizione. Per dare coerenza al processo e favorire un virtuoso e più stretto collegamento tra il Premio e il territorio, è stato introdotto un sistema partecipativo per la scelta degli ambiti di intervento: gli edifici saranno individuati e proposti da soggetti esterni tramite un avviso pubblico o in alternativa indicati dagli stessi concorrenti ammessi alla selezione.

### **06 Lingua**

La lingua ufficiale è l'italiano.

### **07 Partecipanti**

Il Premio è riservato ai laureati nelle facoltà di Ingegneria e Architettura (laurea magistrale o breve), residenti in Italia, nati dopo il 5 maggio 1989. È ammessa la partecipazione in gruppi formati da due a quattro partecipanti, uno dei quali può non disporre del requisito della laurea. Tra i membri del gruppo dovrà essere indicato il referente in possesso del titolo di laurea. Il gruppo dovrà esprimere le competenze richieste dall'oggetto del premio. È essenziale che vengano rispettati i criteri di sostenibilità ambientale ed è auspicabile l'integrazione con altre discipline ritenute importanti nell'approfondimento del tema.

### **08 Incompatibilità**

Non possono concorrere al Premio: i componenti della Giuria, i loro coniugi ed i loro parenti ed affini fino al terzo grado compreso; i datori di lavoro o coloro che abbiano qualsiasi rapporto professionale con i membri degli organi tecnici e con l'ente banditore; tutti coloro che sono stati coinvolti nella preparazione o nell'organizzazione del Premio Federico Maggia.

### **09 Termini e modalità di partecipazione**

Per partecipare alla preselezione è necessario inviare la documentazione di seguito elencata all'indirizzo di posta PEC [premiofedericomaggia@pec.actalis.it](mailto:premiofedericomaggia@pec.actalis.it) entro e non oltre le ore 24.00 del giorno 5 maggio 2019 (faranno fede la data e l'ora di ricezione):

- un dossier che documenti il proprio lavoro di progetto o ricerca ed evidenzii l'approccio perseguito all'architettura attraverso immagini di progetti e/o realizzazioni, con particolare riferimento al rapporto con le preesistenze e con il paesaggio anche in chiave di innovazione tecnologica e digitale
- un breve profilo biografico contenente titoli e pubblicazioni

- il modulo di partecipazione debitamente compilato e sottoscritto, scaricabile dal sito [www.premiofedericomaggia.it](http://www.premiofedericomaggia.it)

I singoli documenti in formato PDF non dovranno eccedere i 4 Mb.

Tra i concorrenti, il Comitato di selezione, a suo insindacabile giudizio e nel rispetto dei principi di imparzialità e trasparenza, individua dieci finalisti.

I finalisti saranno chiamati a scegliere l'oggetto di studio sul quale svolgere il proprio lavoro tra le proposte entrate in concorso secondo le modalità previste dal Regolamento e che verranno ufficialmente presentate il 7 giugno a Biella.

Qualora la documentazione inviata non risultasse conforme ai requisiti richiesti dal bando o pervenisse oltre la scadenza, la candidatura sarà esclusa dalla selezione.

Il Comitato di selezione comunicherà ufficialmente la decina finalista attraverso pubblicazione sul sito del Premio e comunicazione via posta elettronica agli indirizzi dei selezionati.

### **10 Opere in mostra e allestimento**

I dieci finalisti sono chiamati a realizzare una rappresentazione fisica della propria proposta progettuale da allestire in una sede espositiva collocata all'interno del Lanificio Maurizio Sella.

Il proprio spazio a disposizione sarà da allestire liberamente facendo ampio uso di mezzi espressivi, di rappresentazione e di materiali. L'allestimento del progetto sarà economicamente a carico dei partecipanti; ciascun gruppo potrà avvalersi di sponsorizzazioni, fino ad un massimo di tre per gruppo. Al termine del periodo espositivo i partecipanti dovranno provvedere al ripristino dello stato dei luoghi, salvo diversa richiesta da parte della proprietà o dell'ente banditore.

### **11 Giuria**

La Giuria risulta così composta: Mario Botta (presidente), Nino Cerruti, Gianni Massa, Yves Nacher, Marina Salamon, Marco Triscioglio.

### **12 Lavori della Giuria**

I dieci lavori finalisti verranno esaminati dalla Giuria che, a suo insindacabile giudizio, sceglie il vincitore. La giuria assegnerà un primo premio e due menzioni.

### **13 Premi**

Al concorrente vincitore sarà assegnato il Premio Federico Maggia 2019 che comprende un riconoscimento di 10.000 euro.

### **14 Esposizione**

I lavori finalisti saranno presentati in una mostra collettiva allestita all'interno del Lanificio Maurizio Sella a Biella, in Via Corradino Sella n. 6. La mostra verrà inaugurata lo stesso giorno della premiazione e resterà visitabile fino al 4 novembre 2019.

### **15 Pubblicazione catalogo**

Fatto salvo il diritto d'autore, i concorrenti e i partecipanti consentono al Soggetto banditore senza pretesa alcuna di utilizzare con qualsiasi mezzo, e solo a fini divulgativi e di promozione del Premio, il materiale e le opere di cui al presente bando. Tutte le opere esposte saranno incluse nel catalogo.

### **16 Segreteria organizzativa**

È istituita una segreteria organizzativa, con sede presso Fondazione Sella Onlus in Via Corradino Sella n. 10, che ha il compito di svolgere attività di organizzazione del premio per assicurare il corretto svolgimento. Per tutta la durata del Premio la segreteria risponde, esclusivamente via e-mail, ai quesiti relativi al Premio all'indirizzo di posta elettronica [info@premiofedericomaggia.it](mailto:info@premiofedericomaggia.it)

### **17 Calendario**

4 aprile: pubblicazione bando Premio Federico Maggia 2019 e apertura avviso pubblico per candidature aree di intervento;

5 maggio: termine per le candidature e chiusura avviso pubblico;

31 maggio: pubblicazione dei 10 finalisti e delle aree di intervento;

7 giugno: presentazione delle aree di intervento e sopralluoghi;

10 giugno-5 luglio: periodo di raccolta quesiti telematici;

10 luglio: risposte ai quesiti telematici;

14 settembre-22 settembre: allestimento mostra;

3 ottobre: proclamazione del vincitore, premiazione e inaugurazione della mostra;

4 novembre: chiusura della mostra e ripristino dello stato dei luoghi.

# SOMMARIO

1 **Progettare lo spazio: funzione e forma**

Angelica Sella  
Claudio Corradino  
Gelsomina Passadore  
Marco Francescon

**EDIZIONE 2019**

8 Manuel Ramello  
9 **Del tempo impervio non si curano gli audaci**

Gian Luca Bazzan

**LE AREE**

13 Lanificio Ubertino Silvio  
Locali ex Lanificio Pria  
Complesso Industriale Yukon  
Lanificio al Bivio  
Villaggio Operaio Poma  
Ex Filatura Simon

**I FINALISTI**

21 Gloria Bazzoni, Sara D'Ottavi, Marco Di Teodoro, Matteo Mazzamurro  
Vacuum - Serena Comi, Gino Baldi  
SuperSpatial - Matteo Gullo, Andrea Govi, Antonio La Marca  
Michele Marini, Daniele Delgrosso, Claudio Livetti  
Matilde Mellini, Marino Amodio  
Atelier Remoto - Lara Monacelli, Valentina Merz  
Equoatelier - Enrico Nicli, Andrea Longo, Anna Silenzi  
Biro+ studio - Giuseppina Paterno, Luca Bifone, Daniela Martielli, Francesca Suaria  
Vito Quadrato, Tiziano Devenuto, Andrea Miccoli, Giuseppe Tupputi

**L'ALLESTIMENTO**

51 ABACO | Collaborative Design Studio  
Planimetria

**LA STORIA**

59 Federico Maggia e il premio  
Fondazione Sella onlus

**WORK IN PROGRESS**

65 Work in progress  
Giuria  
Bando 2019

promosso da



con



in collaborazione con



Provincia  
di Biella



Comune  
di Biella

con il contributo di



sponsor tecnici



PALTRINIERI  
SARBERGO DI TORRELLA SOC. SPA



con il patrocinio di



CONSIGLIO  
NAZIONALE  
INGEGNERI



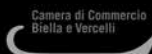
CNA  
PPCI



CONSIGLIO NAZIONALE  
DEGLI ARCHITETTI  
PIANIFICATORI  
PAESAGGISTI  
E CONSERVATORI



Unione Industriale Bielese



Camera di Commercio  
Biella e Vercelli



FIOPA

FedArchPVA  
Federazione degli Architetti/PPC della Regione Piemonte  
e della Regione Autonoma Valle d'Aosta



ORDINE VARESE

ORDINE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI  
E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI VARESE



ROTARY  
CLUB DI BIELLA

Rotary  
Club di Biella

Premio Federico Maggia 2019 sostiene la candidatura di



BIELLA CANDIDATA 2019  
CRAFTS & FOLK ART  
UNESCO CREATIVE  
CITIES NETWORK

ISBN 978-88-909087-2-9



9 788890 908729

€ 10,00